

“Malea”, col rito abbreviato le condanne rimodulate

Locri. La Corte d'Appello di Reggio Calabria, seconda sezione penale, ha rideterminato le pene nel processo relativo al giudizio abbreviato dell'operazione “Malea”, l'inchiesta antimafia che ha ricostruito – secondo l'accusa – l'assetto della presunta locale di 'ndrangheta di Mammola, attiva nel controllo del territorio, nelle estorsioni alle imprese e nel traffico di stupefacenti. La Corte (presidente Antonio Scortecci, consiglieri Teresa Valeria Grieco e Francesco Alligo) ha riformato la sentenza del Gup del Tribunale di Reggio Calabria del 29 novembre 2024, accogliendo in parte gli appelli proposti rideterminando le pene agli imputati Damiano Abbate (14 anni e 4 mesi), Salvatore Nicodemo Abbate (2 anni e 8 mesi), Isidoro Cosimo Callà (7 anni e 2 mesi), Ferdinando Vincenzo Cimino (2 anni), Enzo Fabrizio D'Alessandra (2 anni), Nicodemo Deciso (7 anni e 2 mesi - riqualificazione del capo 3 in fattispecie tentata) e Rodolfo Scali (9 anni e 10 mesi - riconosciuta la continuazione). Sono stati assolti da un capo di imputazione Isidoro Cosimo Callà e Damiano Abbate, «per non aver commesso il fatto», ai sensi dell'art. 530 comma 2 c.p.p. La sentenza è stata confermata nel resto. Gli imputati sono stati condannati in solido alla refusione delle spese sostenute dalle parti civili: Città Metropolitana di Reggio Calabria e Forum delle Associazioni Antiusura. La Corte ha inoltre dichiarato la perdita di efficacia degli arresti domiciliari nei confronti di Salvatore Nicodemo Abbate, disponendone l'immediata liberazione, se non detenuto per altra causa. Gli imputati sono stati assistiti da un articolato collegio difensivo composto dagli avvocati Enrico Barillaro, Sandro Furfaro, Rosario Scarfò, Basilio Pitasi, Domenico Piccolo, Lorenzo Gatto e Francesco Siclari. Il termine per il deposito della motivazione è stato fissato in 90 giorni, con sospensione dei termini cautelari. La sentenza si inserisce nel filone abbreviato dell'operazione “Malea”, dal nome antico di Mammola, condotta dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria e dal Commissariato di Siderno, sotto il coordinamento della DDA reggina. Secondo l'impianto accusatorio, le indagini – fondate su un ampio quadro di intercettazioni – avrebbero documentato l'esistenza dei presunti vertici e partecipi della locale di 'ndrangheta di Mammola, ritenuta capace di controllare il territorio e l'imprenditoria locale, di imporre estorsioni alle ditte impegnate nei lavori pubblici sulla S.G.C. Jonio–Tirreno (tratto Mammola–Cinquelfrondi), di controllare il territorio, di condizionarne l'imprenditoria e le attività nel settore boschivo con il metodo delle estorsioni, nonché di finanziarsi anche mediante la produzione e il traffico di sostanze stupefacenti.

Rocco Muscari